

Petrolio e tassi spaventano i mercati

Bond ed energia

Torna a salire il prezzo del greggio e si allarga lo spread tra Brent e Wti

I rendimenti di Treasury e Bund ai massimi dal 2007 e dal 2009

Petrolio e rendimenti in tensione preoccupano gli investitori. Lo stallo nel Golfo torna a infiammare i prezzi del greggio, mentre i rendimenti obbligazionari toccano nuovi massimi pluridecennali. Il perno attorno a cui ruotano i mercati è il petrolio e le sue valutazioni, cresciute ieri in serata del 2% a 92 dollari al barile per il Wti e 105 dollari per il Brent. I rendimenti sui titoli di Stato sono tutti proiettati verso valori mai visti da tempo: dal 2007 il decennale statunitense (5,24%), dal 2009 il Bund tedesco (3,65%).

Bellomo, Carlini, Cellino — a pag. 2-3

Titoli di Stato, tassi su record pluridecennali Frena la Borsa

Alta tensione. Il petrolio manda i tassi al top dal 2007 e 2009 per Treasury e Bund. BTP al 4,62%, Piazza Affari chiude in calo dello 0,21%



Pradhan (Barclays):
«Mercati più ottimisti sul livello dei tassi che gli Usa possono sopportare nel lungo termine»

Maximilian Cellino

Settimana nuova, dinamiche pressoché invariate sui mercati finanziari. Con il perdurante stallo della situazione in Medio Oriente tornano infatti a crescere anche i prezzi del petrolio e delle altre materie prime energetiche, i rendimenti obbligazionari proseguono la marcia al rialzo e toccano nuovi massimi pluridecennali sulle scadenze lunghe, le Borse si fanno caute e selettive temendo politiche monetarie sempre più restrittive da parte delle Banche centrali, il dollaro si rafforza e l'oro scivola ancora giù.

Il perno attorno cui ruota l'intera serie di movimenti è il greggio e le sue valutazioni, cresciute ieri in serata del 2% rispettivamente a 92 dollari al barile per il Wti e 105 dollari per il Brent. Il meccanismo di trasmissione al re-

sto delle classi di investimento lo forniscono invece i rendimenti dei titoli di Stato, tutti proiettati verso valori mai visti ormai da tempo: dal 2007 il decennale statunitense al 5,24%, dal 2009 il Bund tedesco al 3,65%, dal 2023 i nostri BTP al 4,62 per cento.

La previsione di un ciclo rialzista più rapido e marcato delle attese da parte della Federal Reserve per fronteggiare l'inflazione (una nuova stretta da 25 punti base già a fine ottobre viene data ormai al 70% dagli operatori) spingono il biglietto verde ai massimi da due mesi e il cambio con l'euro di nuovo sotto quota 1,14. Le stesse aspettative sulla dinamica dei prezzi, sulla politica monetaria e le tensioni sul valutario si combinano per affondare l'oro di quasi il 4% ai minimi anche questo da quasi due mesi a poco sopra 4.100 dollari l'oncia.

Vista l'imprevedibilità assoluta delle quotazioni del petrolio, legate indissolubilmente agli sviluppi nel

Golfo Persico, gli interrogativi degli operatori si concentrano soprattutto sul reddito fisso: sul possibile prosieguo della presente ondata di svendite sui bond sovrani e sugli eventuali loro contraccolpi sugli asset a rischio, Borse in primis. I livelli via via idealmente fissati per l'ipotetica «soglia di dolore» legata al rendimento dei Treasury sembrano sul punto di essere spazzati via senza molte resistenze, ma questo non sembra preoccupare in egual misura gli analisti, né convincerli al contrario che sia necessariamente arrivato il momento tanto atteso di un'inversione di tendenza.



«Non c'è nulla di magico dietro valori particolari di rendimento quali il 5,25% o il 5,50% per il decennale o il trentennale statunitense, perché livelli simili non significano automaticamente che i titoli siano diventati troppo convenienti per non essere comprati» spegne le illusioni Anshul Pradhan, responsabile della ricerca sui tassi Usa di Barclays. La sua tesi è che all'origine della loro avanzata risieda in fondo pure il fatto che l'economia, oltre che l'inflazione, abbia sorpreso al rialzo anche grazie a un ciclo di investimenti sull'intelligenza artificiale estremamente forte. «I mercati - prosegue - sono quindi molto più ottimisti sul livello dei tassi che l'economia Usa può sopportare non soltanto adesso, ma anche nel lungo termine».

Il discorso si sposta inevitabilmente sulle Borse, ieri in maniera certo non sorprendente di nuovo in calo, con l'andamento negativo di Wall Street che ha finito per piegare anche le ultime resistenze di un'Europa aggrappata alla marcia controtendenza dei titoli legati al settore energetico. Milano ha chiuso in calo dello 0,21%, Madrid dello 0,51%, Londra dello 0,10%, mentre Francoforte è riuscita ad ancorarsi alla parità. «Tassi e premi a termine più elevati possono danneggiare potenzialmente gli asset a rischio» avverte Pradhan, prima però di ammettere che «non siamo ancora arrivati a quel punto». L'accelerazione degli investimenti Ai, il ciclo straordinario degli utili e la strenua resistenza dei consumatori Usa spingono Barclays a sovrappesare ancora l'azionario globale rispetto ai bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE BORSE

-0,21

La Borsa di Milano

Seduta in frenata per Piazza Affari. A pesare sul listino sono soprattutto le vendite su alcuni big, mentre non mancano gli spunti positivi, con Amplifon, Moncler ed Eni tra le migliori

-0,01

La Borsa di Francoforte

Chiude praticamente piatta la Borsa di Francoforte (-0,01%), in una seduta incerta per i listini europei. In lieve calo anche Londra (-0,10%), mentre Parigi ha chiuso invariata (+0,01%)

L'impennata dei rendimenti

Tassi dei titoli di Stato decennali ieri e a inizio anno. In %

